

V LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

14 MARZO 1968

CCXLIX SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 14 MARZO 1968

— • • —

Presidenza del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Proposte e disegno di legge: «Istituzione dell'Ente Minerario Sardo (EN.MI.SA.)» (3); «Istituzione dell'Ente Minerario Sardo» (22); «Istituzione dell'Ente Minerario Sardo» (118). (Discussione congiunta):

MASIA	5225
ATZENI LIGIO	5240
LAI	5245
LIPP: SERRA	5241
MARCIANO	5247

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione congiunta delle proposte di legge: «Istituzione dell'Ente Minerario Sardo (EN.MI.SA.)» (3); «Istituzione dell'Ente Minerario Sardo» (22); e del disegno di legge: «Istituzione dell'Ente Minerario Sardo» (118).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta della proposta di legge: «Istituzione dell'Ente Minerario Sardo (EN.MI.SA.)», della proposta di legge: «Istituzione dell'Ente Minerario Sardo» e del disegno di legge: «Istituzione dell'Ente Minerario Sardo»; relatore l'onorevole Guaita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Masia. Ne ha facoltà.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo esaminando e che ci accingiamo ad approvare, avente per oggetto la istituzione dell'Ente Minerario Sardo, è indubbiamente (assieme a quello per favorire le «intese» in agricoltura) una delle iniziative legislative più qualificanti per la quinta legislatura regionale che, doppiato il «giro di boa», si avvia stancamente alla sua conclusione. Ed è significativo che esso (scaturito dalla fusione di due proposte di legge di iniziativa consiliare e di un disegno di legge della Giunta regionale), venga al nostro esame, al nostro voto in un testo concordato, respinto unicamente dalle forze di destra e conservatrici, ed accettato solidalmente da tutte le forze autonomiste e progressiste rappresentate in questo Consiglio.

Le relazioni elaborate dai presentatori (in special modo quella che accompagna il disegno di legge presentato dalla Giunta, su proposta dell'Assessore all'industria e commercio, onorevole Soddu) sono degne dell'argomento e costituiscono un prezioso ausilio per comprendere le ragioni validissime che suggeriscono, ed anzi impongono, la istituzione di un Ente Minerario in Sardegna. Gli oppositori alla proposta di legge possono essere divisi in due

V LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

14 MARZO 1968

categorie: a) quelli che obbediscono a impulsi irrazionali e dicono no semplicemente perchè sono contrari per principio ad ogni sorta di nuovo «ente» che definiscono aprioristicamente e demagogicamente «carrozzone», senza riguardo alcuno alla sua bontà, alla sua opportunità, alla sua utilità, in confronto a quelli che, eventualmente, si siano rivelati nè buoni, nè opportuni, nè utili; b) quelli che, invece, negando una realtà obiettiva forse non sufficientemente approfondita, tentano di contestare, con argomenti rispettabili ma confutabili, la necessità, la legittimità e, perfino, la costituzionalità dell'Ente istituendo.

Con gli oppositori della prima categoria, è superfluo attardarsi, perchè si rischia di perdere «ranno e sapone», secondo il classico broccardo popolare. Con gli altri, invece, il discorso va fatto con serenità e argomentazioni fidando sulla fondatezza e sulla attendibilità della propria tesi. Ed in merito la nostra tesi è proprio questa: oggi, in modo particolarissimo, l'istituzione di un Ente Minerario in Sardegna è sicuramente necessaria, è chiaramente legittima, è indubbiamente costituzionale. La necessità dell'Ente, apparirà evidente solo che si consideri il ruolo che l'industria mineraria ha attualmente nell'Isola per impulso privato e quello che potrebbe, invece, avere per impulso pubblico una volta accertata la reale consistenza, in qualità e quantità, dei minerali nascosti nel sottosuolo di quella che è stata sempre ritenuta ed indicata come la più importante regione mineraria d'Italia. Si può essere dei «patiti» o, per i settori ad essa già sottratti, dei «nostalgici» dell'iniziativa privata, ma se si vuole marciare coi tempi è giocoforza accettare il nuovo corso dell'economia che vede passare in mani pubbliche i settori in cui l'interesse della collettività è prevalente, o in cui l'iniziativa privata è lenta o carente.

Del resto, è una ben strana protesta quella degli operatori privati: essi, pronti a stracciarsi le vesti contro gli interventi, anche i più indispensabili, di quello che, con non nascosta indignazione, chiamiamo «capitalismo di Stato», non fanno altro che invocare i più

larghi contributi proprio da parte di quello «Stato provvidenza» che tanto aborriscono e, quando tutto va a loro male, è proprio sui cosiddetti «carrozzoni pubblici» che essi tentano di scaricare, col ricatto delle maestranze illicenziabili, i frutti dei loro sbagli imprenditoriali. Ma tanto è, gli sviluppi degli eventi politico-sociali portano inesorabilmente in altra direzione ed io credo che sia difficile per chicchessia affermare che enti come l'IRI, l'ENI e, nonostante tutto, lo stesso ENEL, abbiano fallito ai loro scopi; senza di essi l'Italia non sarebbe oggi al decimo posto tra gli Stati più industrializzati del mondo. Ed è proprio sul modello italiano che l'Inghilterra ha recentemente istituito un ente per la riconversione industriale del paese; come è al modello italiano che «Le Monde», il più autorevole quotidiano francese, si è recentemente richiamato, additandolo come una delle vie più suggestive per condurre l'economia della vicina repubblica ad affrontare efficacemente i grandi compiti che l'attendono in vista dei traguardi degli anni 70.

Ai superstiti dubbiosi sulla liceità morale e politica dell'intervento pubblico nella economia moderna, (e il mio discorso ha un particolare riferimento alle prese di posizione dell'onorevole Marciano, che non è presente) non sarà del tutto inutile riportare alla memoria qualcuna delle mirabili proposizioni contenute in quel grande manifesto della dottrina sociale cristiana che sono le due encicliche «Mater et Magistra» di Giovanni XXIII e «Populorum Progressio» di Paolo VI. Così Papa Giovanni: «I poteri pubblici, responsabili del bene comune, non possono non sentirsi impegnati a svolgere in campo economico una azione multiforme, più vasta, più organica; come pure ad adeguarsi a tale scopo nelle strutture, nelle competenze, nei mezzi e nei metodi... Uno degli aspetti tipici, che caratterizzano la nostra epoca, è la socializzazione, intesa come progressivo moltiplicarsi di rapporti nella convivenza, con varie forme di vita e di attività associate, e istituzionalizzazione giuridica. Il fatto trova la sua sorgente alimentatrice in molteplici fattori storici, tra i quali sono da annoverarsi i progressi scientifico-tecnici, una

V LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

14 MARZO 1968

maggior efficienza produttiva, un più alto tenore di vita dei cittadini». E Papa Paolo: «Ove intervenga un conflitto "tra diritti privati acquisiti ed esigenze comunitarie primordiali", spetta ai poteri pubblici adoperarsi a risolverlo, con l'attiva partecipazione delle persone e dei gruppi sociali... La sola iniziativa individuale e il semplice giuoco della concorrenza non potrebbero assicurare il successo dello sviluppo. Non bisogna correre il rischio di accrescere ulteriormente la ricchezza dei ricchi e la potenza dei forti, ribadendo la miseria dei poveri e rendendo più pesante la servitù degli oppressi». E' un Papa che parla. «Sono dunque necessari dei programmi per "incoraggiare, stimolare, coordinare, supplire e integrare" la azione degli individui e dei corpi intermedi. Spetta ai poteri pubblici di scegliere, o anche d'imporre, gli obiettivi da perseguire, i traguardi da raggiungere, i mezzi onde pervenirvi, tocca ad essi stimolare tutte le forze organizzate in questa azione comune».

Onorevoli colleghi, per queste proposizioni, nemmeno «il rispetto delle somme chiavi», di dantesca memoria, è valso a risparmiarci ai due papi l'umoristica accusa di «cripto-comunismo»! E' singolare la sorte toccata a certi ambienti della conservazione nazionale che sono soliti richiamarsi ad un certo «cattolicesimo liberale», lustro ed epidermico: durante il «clima di crociata» che registrò la fortuna dell'accusa di «comunistello di sacrestia» a chiunque auspicasse il trionfo della ragione, della coesistenza e del dialogo e condannasse la politica della «caccia alle streghe», l'indignata esortazione era all'ossequio incondizionato verso l'autorità religiosa cui si riconosceva piena legittimità d'intervento nelle cose temporali. Non appena tale intervento ha rivelato, con accenti nuovi e con linguaggio moderno, il genuino significato del magistero sociale della Chiesa, l'esortazione non meno indignata è oggi alla formale disobbedienza verso quell'autorità straniera cui si nega qualsiasi legittimità d'intervento nelle cose italiane. Allo stato delle cose, non è chi non veda che, (se proprio dovessi operare una simile scelta) io preferirei essere «cripto-comunista»

con il Papa (anche quando invoca, ad esempio, la cessazione incondizionata dei bombardamenti americani sul Viet-Nam settentrionale), anzichè essere «anti-comunista» con Michelini, con Covelli e con Malagodi.

Del resto, in un'Europa che attraversa un periodo estremamente complesso, non soltanto perchè (dopo i fervidi propositi del primo periodo post-bellico) non riesce ad imboccare la via maestra che approdi all'unanimità continentale, ma anche perchè (concedendo scarsissimi mezzi alla ricerca scientifica e quindi permettendo la rovinosa «fuga di cervelli» oltre oceano) non riesce a superare il «gap» tecnologico nei confronti e degli Stati Uniti e dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche è possibile avere ancora su certi problemi delle incertezze? Già il Ministro degli esteri italiano, onorevole Fanfani (sempre così attento alle correnti di pensiero e di azione che agitano l'epoca singolare nella quale abbiamo la ventura di vivere), ha suonato da tempo il suo campanello d'allarme, proponendo all'uopo il superamento delle visioni nazionalistiche e l'adozione di un piano comunitario; adesso, anche Servan-Schreiber direttore de "L'Express" (una rivista "europea" nel più impegnativo significato del termine), in un esaltante volume apparso proprio in questi giorni nella traduzione italiana, richiama l'attenzione dell'opinione pubblica più aperta e sensibile del nostro continente sugli aspetti più clamorosi, ma anche più gravi, della «sfida americana». In un simile contesto vogliamo ancora noi gingillarci in disquisizioni per un verso sul «rispetto della privata iniziativa», e per l'altro verso sulla «inutilità dei carrozzoni», quando è da ben sei anni che resta inoperante il disposto del primo comma dell'art. 26 della legge 11 giugno 1962 n. 588? Come è noto, esso così recita: «Allo scopo di favorire la valorizzazione delle risorse minerarie della Sardegna, è autorizzata l'assunzione degli oneri relativi ad un programma straordinario di ricerca per l'accertamento delle risorse, di studi e sperimentazioni sulle possibilità di incremento della produttività estrattiva e di sfruttamento e lavorazione sul luogo dei minerali estratti».

Io mi sono permesso più volte di richiamare l'attenzione del Consiglio regionale, e quindi dell'organo esecutivo che ne è l'espressione, sulle norme più incisive, e quindi più profondamente innovative, della legge 588 e, in modo particolarissimo, quella di cui ho dato lettura. Il fatto che si sia tardato tanto a dare attuazione a questa norma può anche essere motivo di rammarico, se non anche di rimprovero, ma il fatto che finalmente si sia imboccata la strada giusta non può che essere motivo di compiacimento ed anche di lode.

Il testo del primo comma del citato articolo 26 è veramente onnicomprensivo: 1) addita una finalità globale: «La valorizzazione delle risorse minerarie della Sardegna»; 2) indica la via per conseguire tale finalità in «un programma straordinario»: in un primo luogo «di ricerca per l'accertamento delle risorse» stesse in tutto il territorio dell'Isola; in secondo luogo «di studi e di sperimentazioni» sia «sulle possibilità di incremento della produttività estrattiva», sia sulle possibilità «di sfruttamento e lavorazione sul luogo dei minerali estratti». Quale maggiore legittimazione per la istituzione di un Ente *ad hoc*, chiaro nelle funzioni, snello nelle strutture, agile nell'azione, organico nei propositi, pronto nell'esecuzione delle direttive dell'Assessorato dell'industria e commercio, che vigilerà affinché le iniziative siano tutte in «conformità alla programmazione regionale»? Perfino nell'America capitalistica o liberistica, quando, nell'era del *new deal* rooseveltiano, si è voluto procedere alla valorizzazione di una intera plaga, si è proceduto analogamente e si è creata la famosa TVA: *Tennessee Valley Authority*.

Per fugare superstiti perplessità forse non è inutile ricordare quanto ha puntualmente precisato il relatore onorevole Guaita e cioè che, nel testo concordato, la proposta di legge non prevede l'attribuzione all'Ente Minerario Sardo di compiti «di gestione diretta di attività di tipo imprenditoriale, sia nella fase estrattiva che in quella di trasformazione». Nel perseguimento di questi compiti, tuttavia, l'Ente assolverà in pieno la sua funzione istituzionale avvalendosi, a sensi dell'articolo 3

della proposta di legge, «di società per azioni di cui promuoverà la costituzione, preferibilmente in compartecipazione con la SFIRS e con aziende o imprese tecnicamente idonee, con priorità assoluta per quelle a prevalente capitale pubblico». Coerenti con tale impostazione pubblicistica gli altri due commi dello stesso articolo prevedono: a) che in dette società «all'Ente dovrà essere riservata una partecipazione non inferiore ad un terzo del capitale» e in ogni caso «al capitale pubblico» dovrà essere assicurata «la metà di una delle azioni»; b) che alle stesse società dovrà essere «assicurata la prelazione nella concessione delle miniere» di cui venga a cessare la concessione per rinuncia, decadenza o revoca ed offrono la possibilità di conveniente riorganizzazione economico industriale.

Come si vede, si tratta di agire con visione globale ed unitaria su tutta l'Isola a vantaggio di tutta l'Isola, assolvendo ad impegni che sono nella più pura tradizione autonomistica e nel solco delle più vive aspirazioni di tutti i Sardi. L'articolo 2 della proposta di legge, in particolare, precisa alcuni altri compiti in forza dei quali l'Ente, se amministrato con visuali aperte, moderne e coraggiose, costituirà nel suo campo degli strumenti più idonei di promozione economica e di avanzamento sociale. Oltre che sviluppare le «conoscenze sulla struttura geologica, geomineraria e giacimentologica della Sardegna», esso infatti promuoverà «la coltivazione, trasformazione e collocamento commerciale delle risorse minerarie esistenti nel territorio della Regione», ma non nel senso privatistico, direi colonialistico, di sfruttamento delle risorse di più facile acquisizione per essere trasportate fuori dell'Isola come materia prima da trasformare altrove a cura di maestranze non sarde (o, magari, per ironia della sorte, a cura di maestranze isolate transfughe dalla ingrata terra d'origine), ma nel senso pubblicistico, cioè sociale, di valorizzazione anche delle risorse minerarie «non tradizionalmente sfruttate o che nell'attuale struttura non completano nell'Isola il loro ciclo produttivo».

In più, l'ente istituendo (in un contesto culturale, così abbisognevole di apertura verso il

V LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

14 MARZO 1968

vasto mondo, che vede in Italia elaborarsi il «Progetto 80», in Francia costituirsi il Gruppo «Francia 1985» e in America operare la «Commissione per l'anno 2000») non soltanto (ed è il meno che possa fare) dovrà promuovere la «qualificazione delle maestranze addette ai lavori di estrazione e trasformazione dei minerali» aggiornandole secondo i metodi più avanzati e collocandole nella condizione umana più rispondente a giustizia, ma dovrà attuare anche «un servizio di informazione e di documentazione tecnica ed economica sulle attività minerarie», che rifletta quanto di più valido in questo campo si attua nel presente o rientra nel «futuribile», che costituisce la «scienza» su cui si esercitano, esultandone la fantasia creatrice, le migliori intelligenze d'ogni parte del mondo.

Circa la costituzionalità del provvedimento, non credo occorran molte parole per dimostrarla essendo essa evidente, sia per virtù originaria (Statuto speciale per la Sardegna), sia per virtù acquisita (legge 11 giugno 1962, numero 588). Come è noto, l'articolo 3, lettera «m» dello Statuto, attribuisce alla Regione sarda «competenza primaria» per esercitare la «potestà legislativa» in materia di «esercizio dei diritti demaniali e patrimoniali della Regione relativi alle miniere, cave e saline». Ciò sul piano pratico questo articolo ha avuto concreta attuazione nell'applicazione della legge italiana (fondamentale e ancora validissima in materia mineraria) 7 novembre 1941 n. 1360, meglio conosciuta nella sua formulazione originaria come R.D. 29 luglio 1927 n. 1443; nell'applicazione di tale norma legislativa, infatti, la Regione ha interamente sostituito lo Stato ed a tal fine le espressioni «Ministero dell'Economia Nazionale», «Consiglio superiore delle miniere», «Ministero per le finanze» e «Gazzetta Ufficiale» contenute in essa devono intendersi (ed in effetti, dall'avvento dell'autonomia, lo sono a tutti gli effetti) sostituite, rispettivamente, da «Assessorato dell'industria e commercio», «Comitato regionale delle Miniere», «Assessore alle finanze», e «Bollettino Ufficiale». Sul piano giuridico, poi, la Regione ha già esercitato la sua «potestà legislativa» sulla materia con due importanti

provvedimenti: 1) la legge regionale 7 maggio 1957 n. 15 che detta, per l'appunto, «Norme integrative al R.D. 29 luglio 1927 n. 1443 sulla disciplina dell'attività mineraria»; 2) la legge regionale 10 luglio 1952, n. 19, che accorda particolari «Provvidenze a favore delle ricerche minerarie in Sardegna».

D'altronde, i cultori di diritto regionale sanno bene che la «potestà legislativa primaria» della Regione sarda (come del resto quella di tutte le regioni a Statuto speciale, con diversità di formulazione solo per la Sicilia), incontra nel suo esercizio unicamente questi precisi limiti: a) la «armonia con la Costituzione»; b) l'armonia con i «principi dell'ordinamento giuridico dello Stato»; c) il «rispetto degli obblighi internazionali»; d) il «rispetto degli interessi nazionali»; e) il «rispetto delle riforme economico-sociali della Repubblica». Come si vede, non solo nessuno di questi limiti risulta violato dal provvedimento di cui ci stiamo occupando, ma ad esso viene in soccorso giustificandolo e legittimandolo pienamente (come ho già avuto modo di accennare), proprio una legge della Repubblica, la legge 588, che può ben essere qualificata come una legge di «riforma economico-sociale», perchè tale è il suo titolo, tale è la sua finalità, tale è il suo contenuto. Ricorderò, infatti, che esso all'art. 1 «dispone un piano organico straordinario ed aggiuntivo di interventi» proprio «per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale» ed all'articolo 5 esplicitamente stabilisce che «l'attuazione del piano è delegata alla Regione autonoma».

Tutto ciò premesso, mi sembra opportuno e doveroso concludere che prima si istituisce l'Ente minerario oggetto della nostra discussione e meglio è. Una domanda in questo senso io l'ho affacciata a tutte le qualificate personalità che la Commissione consiliare permanente per l'industria e commercio ha interpellato nel corso dell'indagine sulle miniere sarde che essa sta espletando, in adempimento del mandato a suo tempo conferitole dalla nostra assemblea; ebbene, tutti gli interpellati (con minore entusiasmo e con molte cautele,

V LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

14 MARZO 1968

evidentemente, il rappresentante confindustriale) si sono dichiarati favorevoli, dimostrandone la necessità e addirittura l'urgenza. Gli illustri professori Carta e Zuffardi si sono richiamati alle risultanze della Conferenza mineraria, a suo tempo convocata dalla stessa Regione, (ed a questo riguardo tutti i commissari hanno auspicato la sollecita pubblicazione degli atti di tale importante iniziativa ed io colgo l'occasione per rivolgere all'Assessore, onorevole Soddu, la più viva preghiera di voler provvedere in merito, con la massima premura) dimostrando che le prospettive minerarie in Sardegna sono ancora eccezionali. Occorre, secondo loro, eseguire «ricerche coraggiose», anche se costose, e la varia gamma di minerali, taluni preziosissimi, che l'Isola offre si rivela in tutta la sua possibilità di sfruttamento e di valorizzazione *in loco* a vantaggio dell'economia sarda e a lenimento sia del persistente fenomeno disoccupativo, che del dolente fenomeno emigratorio.

Onorevoli colleghi! Era mio compito trattare questi aspetti generali della proposta di legge in esame e mi scuso del modo, insoddisfacente ai miei stessi occhi, in cui io l'ho assolto; spetta comunque ad altri colleghi del mio Gruppo, ed in modo particolare al relatore onorevole Guaita, trattare argomenti più specifici ed aspetti particolari di questa fondamentale iniziativa legislativa. Si tratta di un consapevole atto di coraggio da parte della Regione sarda, che viene incontro ad istanze profondamente sentite da parte di quelle nostre popolazioni che vedono nello sviluppo di questa importantissima risorsa isolana un fattore primario della «rinascita» della nostra terra, come non ha mancato di rilevare in questi stessi giorni, riunito in assemblea straordinaria, il Consiglio comunale di San Gavino. E se, in questo mio breve intervento, mi sono permesso di sottolineare proprio la carica di rottura col passato che è implicita nella istituzione del nuovo Ente, è perchè, secondo il detto evangelico, «non si può mettere il vino nuovo in otri vecchi»; il mondo nuragico — il collega onorevole Lilliu ce lo insegna — fa parte di un bagaglio culturale che, nel pre-

sente, ha solo un valore fascinoso per lo spirito che lo scruta per riscoprirne le arcane meraviglie; oggi è il mondo dei «computers», dei «circuiti integrati», dei «transistors» miniaturizzati e, perchè no, del «trapianto di organi» da uomo ad uomo che deve costituire il paradigma cui ispirare le nostre intraprese.

Il libro da me citato, «La sfida americana», contiene, a chiusura, una «nota sulla situazione italiana», che così termina: «E' tutto un vecchio mondo che deve scomparire, e il trapasso al nuovo non potrà essere nè senza fatica, nè indolore. E visto che in Italia, nè in Europa, siamo in un contesto disponibile alle rivoluzioni violente, ma che la trasformazione dovrà essere comunque profonda, occorre allora che lo sforzo di maturazione civile e politica raggiunga una intensità considerevole, tanto da poter ottenere un consenso diffuso e da poter suscitare movimenti collettivi efficaci ed incisivi». In questo stesso spirito e in questo stesso ordine di considerazioni, diamo dunque il via al nuovo Ente Minerario Sardo, strumento limitato e settoriale, ma non trascurabile e non secondario di quella «rivoluzione pacifica» che è nei contenuti e nelle finalità dello Statuto autonomistico e della legge 588. (Consensi).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Atzeni Licio. Ne ha facoltà.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, il nostro Gruppo considera assai importante e positivo il fatto che si sia finalmente giunti alla discussione delle leggi che propongono l'istituzione dell'Ente minerario sardo, e che si sia giunti anche attraverso un testo unificato della Commissione industria, che accoglie nella maggioranza che l'ha approvato, se non tutte, certo una parte non secondaria delle proposte contenute nella proposta di legge del nostro Gruppo.

Nell'accingerci all'espone brevemente il nostro parere sul provvedimento oggi in discussione, non possiamo tuttavia non esprimere le nostre più vive preoccupazioni e sul grave ritardo con cui si è giunti ad impostare con-

V LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

14 MARZO 1968

cretamente in termini legislativi la creazione di uno strumento capace di influire nella situazione esistente nel settore della industria estrattiva, e sulla congruità dello strumento che andiamo a costituire, di fronte ai fenomeni nuovi e assai negativi che nel settore minerario si presentano oggi.

Circa il ritardo sentiamo il dovere di esprimere una severa critica nei confronti della maggioranza di questo Consiglio e, particolarmente, verso la Giunta regionale, quella attuale e quelle precedenti, per aver lungamente e colpevolmente tergiversato, pur avendo assunto periodicamente, fin dalle ultime dichiarazioni programmatiche della Giunta Corrias, nella precedente legislatura, l'impegno della Giunta per la creazione dell'Ente minerario. Impegno che è stato portato nelle successive formazioni di Governo senza però giungere, fino ad ora, ad una effettiva conclusione. Questo ritardo ha notevolmente pregiudicato la situazione nel settore minerario per gli avvenimenti che si sono succeduti e quindi ha arrecato un grave danno al suo possibile sviluppo, se teniamo presente che già 6 anni fa, e lo ricordava poc'anzi l'onorevole Masia, con la approvazione della 588, veniva indicata una linea che la Regione avrebbe dovuto seguire immediatamente attraverso la creazione di strumenti idonei, per uscire, già allora, 6 anni fa, da una crisi in atto nel settore dell'attività estrattiva, ma che si preannunciava già allora ancora più grave nel futuro, e per aprire quindi, attraverso la creazione di quegli strumenti, nuove possibilità di sviluppo nella considerazione della validità, per la Sardegna, di una linea di sviluppo industriale basata sullo sfruttamento delle risorse minerarie.

Certo, sarebbe stato illusorio, e lo sarebbe ancora oggi maggiormente, se noi ritenessimo che solo la creazione dell'Ente minerario avrebbe potuto prima, e potrebbe oggi, consentire il superamento di tutte le difficoltà esistenti nel settore. Purtuttavia, lo strumento di intervento rappresentato dall'Ente avrebbe certamente, e già da alcuni anni, se fosse stato creato, potuto intervenire positivamente per indicare una linea programmatica del po-

tere pubblico, a cui doversi costringere la volontà dei privati, per fare sì che, pur non annullando l'interesse privatistico, fossero però prevalenti gli interessi pubblici e, più in generale, quelli della rinascita della economia isolana. Il fatto è che la maggioranza e la Giunta che ne è espressione, questa attuale e quelle precedenti, pur se a parole dicevano di concordare sulla creazione di uno strumento idoneo pubblico di intervento nel settore estrattivo, nei fatti hanno sempre dimostrato di non credere — oppure in qualche parte anche credendo, ma non ritenendo possibile —, potersi affrontare tale problema, in quanto interessi privati assai forti vi si opponevano: interessi rappresentati da forze economiche e politiche così imponenti e con cui la maggioranza e la Giunta non hanno mai ritenuto — se non in una sola occasione che può essere anche considerata una occasione storica, nel 1960 — di doversi scontrare e aprire un conflitto aperto con le forze monopolistiche che spadroneggiano nell'attività mineraria in Sardegna.

Il problema di fondo è, onorevoli colleghi, che in effetti non si è mai creduto da parte della Giunta e della maggioranza ad una reale prospettiva di sviluppo della attività estrattiva, e quindi si è rivolta l'attenzione ad altri settori, lasciando da una parte mano libera alla iniziativa monopolistica privata nel settore minerario, perchè facesse il bello ed il cattivo tempo, così come ha fatto, ed oggi ne vediamo le conseguenze e, dall'altra, impegnando i mezzi pubblici e la volontà della Regione per lo sviluppo di una linea industriale nell'isola che è egualmente diretta dai monopoli privati, a cui noi abbiamo dato i mezzi, ed in settori però che sono assai lontani da quelli previsti dalla 588 e basati non certamente sulla valorizzazione delle risorse locali.

Non si tratta quindi di ritardo giustificabile, in quanto è derivante da cattiva volontà politica; ritardo che ha visto poi, nel passare del tempo, superate le resistenze interne attraverso anche l'impegno e la mobilitazione dei lavoratori, delle popolazioni minerarie e quindi anche di parte della maggioranza, delle maggioranze locali schierate nella richiesta dell'intervento pubblico nel settore estrattivo,

V LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

14 MARZO 1968

e che ha portato quindi anche all'interno della maggioranza ad una maggiore riflessione e perfino a scontri, e quindi al superamento delle difficoltà interne per giungere fino al momento attuale, con la predisposizione del disegno di legge in parola. Certo però oggi ci troviamo di fronte ad una crisi assai grave; credo che tutti i colleghi convengano di questo dato di fatto, che la crisi presente, attuale, dopo quelle verificatesi negli ultimi 15 anni, che hanno visto ridursi la manodopera occupata di più del 50 per cento, che hanno visto ridursi le zone impegnate nell'attività mineraria, che hanno visto chiudersi giacimenti, potrebbe avere conseguenze decisive per il futuro, nel senso della prospettiva che può ancora essere mantenuta alla attività mineraria nella economia isolana.

La crisi discende certamente anche da questioni di carattere più generale, quali gli accordi internazionali, e da una politica mineraria italiana non adeguata, non sufficiente. direi assolutamente immobile su questo terreno della nostra economia, ma discende anche dalla insufficienza della politica regionale ben più grave in questo caso in quanto, se nazionalmente si può sottovalutare il problema delle risorse, delle materie prime, quindi delle risorse estrattive per l'incidenza nella economia italiana che ha l'attività mineraria, non così può essere detto per la Sardegna dove il rapporto è assai diverso e prevalente appare la esigenza di partire, per uno sviluppo della industrializzazione dell'Isola, dalla valorizzazione e sfruttamento integrale delle risorse minerarie, tenendo conto che la Sardegna è il distretto minerario più importante di Italia ed uno dei più ricchi d'Europa.

Nel corso delle ultime settimane la situazione si è fatta ancora più allarmante. Le zone impegnate a prevalente economia mineraria sono in agitazione, sono mobilitate le amministrazioni comunali, le rappresentanze pubbliche, si fanno convegni, ci sono scioperi unitari da parte dei lavoratori, c'è tutta una agitazione ed una mobilitazione derivante dalla situazione di crisi gravissima che oggi travaglia il settore minerario. Si accentuano nel settore segni di incertezza nella prospettiva, si va ver-

so una ulteriore smobilitazione, i programmi delle varie aziende presentano obiettivi che tendono a realizzare una sempre maggiore produttività ed un alleggerimento degli organici. Con i sistemi dell'abbattaggio e con i processi di meccanizzazione in atto si prevede la riduzione delle maestranze ancora di centinaia e migliaia di lavoratori nei prossimi anni. La occupazione continua a diminuire, passando dai 6.156 occupati del 1966 ai 5.816 occupati del 1967. A questo si aggiunge il peggioramento delle condizioni di lavoro, di sicurezza e di igiene nelle miniere, con conseguente aumento degli infortuni: 1965 - 11.389 infortuni; 1966 - 11.465 infortuni. Due infortuni mortali nel 1965, 6 nel 1966, ed in questo anno se non vado errato, già 3 infortuni mortali. La silicosi aumenta, malgrado ci siano stati dei rinnovamenti tecnici nei sistemi di abbattimento per cui si passa dai 3.687 casi di silicosi del 1965 ai 5.042 del 1966. C'è, inoltre, una continua azione che tende a recuperare una parte degli oneri dei rinnovi contrattuali, decurtando praticamente parte del cottimo, dei premi individuali, e imponendo ai lavoratori mansioni diverse.

Quali sono i programmi attualmente in attuazione? La Monteponi ha un programma aziendale quasi terminato. Si è passati da una produzione di 1.300 tonnellate al giorno del 1963 alle attuali 6.000 tonnellate. La occupazione è però diminuita: dai 1.600 del 1963 ai 1.350 del 1967. E si parla, alla Monteponi, di una esuberanza di 200-250 unità, con un aumento della produttività enorme, se si pensa che dal 1963 al 1967 la produzione è aumentata dalle 1.350 alle 6.000 tonnellate. Montevecchio: è avviato a conclusione il programma Faina. Tale programma prevede la concentrazione della attività produttiva nei Cantieri di Levante, abbandonando i Cantieri di Ponente. Tale programma presuppone una forte riduzione della occupazione di centinaia di lavoratori. Nel giro di un anno hanno già lasciato l'attività estrattiva oltre 200 operai; si può prevedere con i programmi di ristrutturazione aziendale (salvo nuove ricerche e apertura di nuove miniere) una diminuzione

V LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

14 MARZO 1968

che va dalle 800 alle 1000 unità nei prossimi anni.

E' dell'altra settimana la riunione tenuta ad Arbus, dalla quale è venuta fuori, da parte di tutte le Amministrazioni interessate, la denuncia del pericolo che grava su quelle popolazioni, non solo per i licenziamenti di operai ma, addirittura, di maestranze impiegate, per cui la stessa direzione amministrativa della Montevecchio non solo dovrebbe essere ridotta, ma dovrebbe essere trasferita per una concentrazione con la direzione della Monteponi. La Pertusola: una situazione assai incerta. Nella relazione del 1966 (non conosco quella del 1967), si sostiene di concentrare la attività mineraria in alcune miniere soltanto. Si sostiene inoltre di non aver proceduto ad altri licenziamenti per ragioni sociali e per i rapporti storici che la Pertusola ha con l'Isola e con le autorità regionali.

Basterebbe conoscere l'attività della Pertusola in Sardegna, e basterebbe essere andati a visitare alcune delle zone dove ha agito la Pertusola nell'Isola per dare un giudizio sui rapporti storici che dovrebbero essere rapporti di buona convenienza, quindi, rapporti ispirati all'interesse dell'Isola; ma chiunque sia stato nella miniera di Ingurtosu sa bene quello che è stato per la Sardegna la attività della Pertusola, nel senso del disordine, nel senso delle condizioni a cui sono stati sempre costretti i minatori, del lavoro e della vita sociale in quelle miniere. Questa è la società che dice di non aver licenziato l'anno scorso, solo perchè mantiene determinati rapporti storici e determinati rapporti diplomatici con le autorità regionali. Tuttavia l'orientamento prevalente è, anche presso questa società, quello di prevedere la chiusura di altre miniere e ulteriori licenziamenti. E tutto ciò è dimostrato dalla trascuratezza e dalla scarsa manutenzione degli impianti, dalla sicurezza e dall'igiene sul lavoro, dalla già avvenuta chiusura di una serie di miniere che la Società ha considerato marginali. Prosegue quindi da parte della Pertusola la politica di abbandono dell'Isola, prima con la chiusura di Ingurtosu ed Arenas, e poi con la riduzione continua degli occupati, tanto che dai 1.116 del 1963 si è

passati ai 737 del 1967.

Anche la situazione dell'AMMI presenta motivi di particolare gravità. Il programma di potenziamento previsto non ha avuto ancora inizio, malgrado siano passati 6 anni. Questo ritardo ha comportato gravi conseguenze per la società e per i lavoratori. Attualmente alcune centinaia di lavoratori sono impiegati in cantieri scuola in attesa che, col nuovo programma, si dia inizio ad una nuova fase di sviluppo nell'attività dell'AMMI. Col nuovo programma AMMI si prevede un aumento della manodopera di 500 lavoratori; tenendo però conto, in primo luogo, di quelle maestranze che sono adesso impiegate nei cantieri scuola e che sono già dipendenti dell'AMMI e del trasferimento della manodopera occupata nelle miniere di Villasalto-Ballao di cui è prevista la chiusura, praticamente, anche giungendo in pieno alla realizzazione del programma dell'AMMI, per quanto riguarda l'occupazione, non si avrebbe che un aumento di qualche decina di lavoratori. La crisi si fa sentire anche in altre aziende che non sono di grande rilievo, tuttavia anch'esse importanti, quali la Monreale di Sardara che sollecita la chiusura; la stessa questione della Santa Lucia è recentissima: i lavoratori erano qui ieri, la situazione è assai grave. Crisi, quindi, ed incertezza generale, con una prospettiva, per quanto riguarda il futuro dell'attività estrattiva, abbastanza negativa, direi, a questo punto gravissima.

Ora la domanda che ci si dovrebbe porre è questa: c'è un futuro nell'attività mineraria? E a questa domanda si dovrebbe dare una risposta. Noi abbiamo avuto, come Commissione, alcuni colloqui con rappresentanti delle aziende private, con studiosi, per preparare la indagine mineraria che purtroppo non è ancora iniziata, ma che noi dovremmo fare di tutto per iniziare subito; proprio in questa situazione così drammatica è assolutamente necessario che l'indagine vada avanti, per avere una visione esatta e reale della crisi che travaglia oggi questo settore così importante. Abbiamo avuto colloqui con tecnici qualificati: il professor Carta, il professor Zuffardi che certamente nell'Isola e fuori dell'Isola sono

V LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

14 MARZO 1968

fra i tecnici più qualificati tecnicamente ed idonei a dare un giudizio sulle prospettive future dell'attività mineraria in Sardegna.

Chi con più ottimismo e chi con meno (come il professor Carta), questi illustri tecnici, alla domanda se vi è un futuro nella attività mineraria dell'Isola, hanno dato una risposta che è essenzialmente positiva. Il professor Zuffardi, con molto ottimismo, si è espresso nel senso di riconoscere alla Sardegna la possibilità di garantire uno sviluppo, ancora per molti anni a venire, sul terreno dello sfruttamento dell'attività mineraria.

E per quanto riguarda la conoscenza dell'entità delle riserve di materia prima prioritariamente di piombo e di zinco e, secondariamente di fluorite, di barite, di talco e di alcune materie minori, sulla base dei giacimenti noti dei filoni in essere, esistono previsioni di lavoro, allo stato dello sfruttamento attuale, di almeno 10 anni.

Ma il problema più importante è quello della ricerca. Su questo argomento, per esempio, il professor Zuffardi si esprimeva con molto ottimismo e lo stesso professor Carta non nascondeva che si tratta di conoscere quello che ancora non è conosciuto. Gli stessi rappresentanti degli industriali, pur presentando un quadro non del tutto positivo per quanto riguarda il futuro, tuttavia non negavano questa prospettiva, collegandola alla esigenza di procedere alla ricerca di nuovi giacimenti. Sotto questo aspetto persino gli industriali, i rappresentanti della Montedison, non nascondevano una certa fiducia circa le prospettive dell'attività mineraria. Io non sono un tecnico e non posso dare un giudizio da questo punto di vista. Quello che posso dire è che la Sardegna è stata sfruttata da millenni, per quanto riguarda i suoi giacimenti minerari, in modo irrazionale; dal 1848, poi, lo sfruttamento delle miniere sarde è andato aumentando in maniera sempre più accentuata, tanto da costituire oggi per l'Italia l'elemento più importante nel settore dell'industria estrattiva. In Sardegna l'industria estrattiva è predominante nella economia di alcune zone, per quanto concerne le popolazioni che vi vivono, che vi hanno sofferto, che vi hanno lavorato; oggi

esiste una grossa preoccupazione nelle famiglie dei lavoratori, nei lavoratori stessi, nelle popolazioni che gravitano attorno al bacino Sulcis-Iglesiente-Guspinese. Quindi se c'è una prospettiva, se c'è un futuro per quanto riguarda l'attività mineraria, in collegamento con le prospettive della rinascita dell'isola, io credo che sarebbe un delitto non perseguirla, come è stato un delitto non aver fatto fino a questo momento tutto quello che era necessario fare per correggere le deficienze e le insufficienze esistenti.

La Commissione industria, con la maggioranza che si è realizzata nell'esaminare i progetti di legge, relativi alla costituzione dell'ente, ha fatto uno sforzo che, noi comunisti, consideriamo positivo. La maggioranza della Commissione è giunta ad una conclusione che noi definiamo buona, che potrà anche essere migliorata, ma che già contiene degli elementi, che, in una situazione normale, sono senz'altro positivi; è la prima volta che si dà la possibilità alla Regione di attuare, attraverso l'ente minerario, un suo organico intervento in un settore fondamentale dell'economia isolana.

Alcuni punti importanti della legge riguardano il coordinamento di tutta l'attività mineraria con gli indirizzi della programmazione regionale, e il problema del programma straordinario di ricerche, secondo quanto è stato indicato dalla 588. E' stato il Parlamento che ha indicato la strada per uno sviluppo industriale della Sardegna, quando ha ribadito la necessità di sfruttare al massimo le risorse isolate, di ricercare nuovi giacimenti, e quindi di aprire nuove miniere, di occupare nuovi lavoratori e, conseguentemente, di operare la trasformazione *in loco* dei minerali, potenziando, nello stesso tempo, il loro collocamento commerciale.

La legge prevede anche la promozione della qualificazione professionale, gli studi e le sperimentazioni; a me sembra dunque che in Commissione si sia lavorato per conseguire positivi risultati.

Ma, a questo punto, mi sorge un dubbio: se fossimo in una situazione normale io direi che abbiamo fatto un grosso passo avanti; ma, co-

V LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

14 MARZO 1968

me dicevo poco fa, di fronte al precipitare di certe situazioni nel settore estrattivo, questa legge corrisponde alle aspettative? E' adeguata, è idonea a risolvere i problemi? Ecco, io pongo questo interrogativo, a cui forse i compagni, i colleghi, la stessa Giunta, possono rispondere. Io non sono in grado oggi di rispondere; dico che abbiamo fatto uno sforzo nella Commissione, che abbiamo lavorato con passione, e dalla maggioranza che si è costituita è venuta fuori questa proposta unificata. Ma oggi, di fronte a quello che sta avvenendo, è adeguato questo strumento a risolvere i problemi del settore minerario? E' adeguato questo strumento, per esempio, a risolvere i problemi della miniera di Santa Lucia? Consentirà di non far chiudere quella miniera evitando il licenziamento dei lavoratori? Aprirà una prospettiva di sfruttamento e quindi di una maggiore occupazione? Risponde il provvedimento a questi interrogativi? Perché questo si domandano i lavoratori, questo problema si pongono le famiglie dei lavoratori, le Amministrazioni comunali, le popolazioni interessate, quando si sente parlare dell'Ente minerario. Certo, io capisco, che l'Ente non deve continuare esperienze che si sono dimostrate negative, ma invece aprire nuove prospettive. Ma sarà in grado l'ente che costituiamo a risolvere la questione di Sardara e della Monreale? Di fronte alla crisi profonda che travaglia il settore minerario, se la Montedison, volesse abbandonare la Sardegna, perché, come si dice, non ha vocazione mineraria, ovvero se dovesse abbandonarla la Pertusola l'Ente sarà in grado di sostituirsi a queste società, di rilevare quei giacimenti, di non chiudere, ma di allargare la lavorazione, di occupare nuovi lavoratori, di promuovere uno sviluppo dell'attività estrattiva? Io non so se lo strumento, che è stato possibile realizzare con la maggioranza che si è costituita, risponde a questi interrogativi e se è effettivamente in grado di aprire una prospettiva diversa. Questo è quanto volevo dire per confermare la nostra adesione al provvedimento, avanzando i dubbi e le riserve che ho esposto e che sono giustificati dalla situazione di emergenza, nuova e grave, che si è venuta creando in

questo periodo: perché se questa legge l'avessimo fatta un anno fa, forse, oggi, avremmo già dato risposta ad alcuni interrogativi posti da questa situazione. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mocci; sono stato informato che ha deciso di rinunciare alla parola.

E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna Carlo. La sua assenza dall'aula fa ritenere che anche egli intenda rinunciare alla parola.

E' iscritto a parlare l'onorevole Lai. Ne ha facoltà.

LAI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, il progetto di legge in discussione è stato varato dalla Commissione industria dopo un attento e approfondito esame, naturalmente non senza dissensi. Il fatto che si sia avuta la capacità e la volontà di unificare i tre progetti inizialmente presentati: dal Gruppo comunista, da quello sardista e dalla Giunta, ha dato l'indice del valore e dell'interesse che l'Ente Minerario ha per la società sarda. Nonostante in Commissione non si sia avuta l'unanimità dei Commissari, non significa che non vi sia stato e non vi sarà un interesse unanime per un settore così delicato come quello minerario. Solo che, purtroppo, i diversi punti di vista e le posizioni connaturate nelle diverse linee politiche dei vari raggruppamenti, per le scelte ormai avvenute nel passato, non possono e non intendono convergere verso nuove forme di strutture economico-sociali. Nessuno nasconde le perplessità per le difficoltà del settore, soprattutto in questo momento di congiuntura di mercato e di dominante incertezza nelle varie aziende, per la sorte della manodopera occupata, a causa dei costanti ridimensionamenti di cantieri e di personale.

E qui, naturalmente, è bene che il Consiglio tenga presenti le azioni che in questo momento stanno conducendo i minatori delle miniere di Montevecchio, in particolare modo nella zona di Arbus. Basta vedere i deliberati dei Comuni di Guspini e di Arbus, e la situazione che si è creata nella miniera di Santa Lucia a Fluminimaggiore, dove degli 80 di-

V LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

14 MARZO 1968

pendenti, 60 almeno sono stati minacciati di licenziamento.

Non credo che dobbiamo lasciarci prendere la mano dai momenti di debolezza per giungere ad un sicuro crollo, ma anzi dobbiamo affrontarli con coraggio ed energia, reagendo alla situazione con la creazione di strumenti capaci ed idonei onde garantire nel futuro prospettive migliori. E' mia convinzione, e del mio Gruppo, che oggi, dopo i molteplici esperimenti e le varie decisioni assunte e quelle non messe in atto, ad evitare dispersioni da parte di privati e di aziende pubbliche, e per non trascurare quanto ancora nel settore vi è la possibilità di realizzare, si debba procedere alla creazione dell'Ente Minerario. Credo sia convinzione generale che l'Ente non si vari con l'intendimento di sostituirsi a nessuno degli operatori economici operanti nel settore, sia a partecipazione statale e tanto meno privato, ma anzi che debba sostenere quanti fino a questo momento hanno non solo dimostrato buona volontà, ma, con coraggio, hanno saputo superare difficoltà economiche e di mercato. Nel contempo l'Ente vuole stimolare gli imprenditori a migliorare gli attuali giacimenti in coltivazione, e ad estendere le ricerche nelle concessioni minerarie non ancora coltivate; inoltre vuole suscitare l'interesse ed agevolare le possibilità, in quanti, appassionati al settore, hanno trovato difficoltà nell'ottenere i permessi di ricerca e nell'impiantare cantieri per lo sfruttamento delle concessioni.

Il settore, fino a questo momento, ha manifestato delle grandi incertezze, nonostante le previsioni ottimiste fatte molti anni or sono, e la grande mole degli investimenti pubblici e privati effettuati. Non si conosce bene se la politica fin qui seguita sia stata indirizzata e ben coordinata, o se invece ciascuna azienda abbia agito più per iniziativa propria, secondo indirizzi settoriali, affrontando difficoltà nella produzione e crisi di mercato, con possibilità limitate perchè stimulate dall'esclusivo interesse aziendale limitato, spese volte, al solo aspetto finanziario. Molti fattori, inoltre, non riescono ad evidenziarsi; basta osservare lo slittamento di tutti i programmi di

realizzo predisposti e si potrebbe affermare che nessuno, di questi programmi, ha trovato soluzione positiva secondo le previsioni precedentemente indicate.

A questo punto è giusto rilevare quanto era stato programmato dopo attenti studi da parte della CECA per le miniere carbonifere, ed in particolar modo per i cantieri di Seruci e Nuraxi Figus, che predisponessa un piano di realizzo per quanto riguarda la produzione che doveva passare da un milione e 400 mila tonnellate di toutvenant a tre milioni di tonnellate, con una media produzione, tra i cantieri di Seruci ed i cantieri di Nuraxi Figus, di 10 mila tonnellate annue, comportando naturalmente un impiego di manodopera stabile da 2 mila a 2.200 lavoratori. Questo programma non solo fu predisposto dalla CECA, ma fu appositamente sostenuto dalla azienda mineraria, la Società Mineraria Carbonifera Sarda, ed a sua volta fu sostenuto logicamente e recepito dalla stessa Giunta regionale. Dalle ultime dichiarazioni fatte dal capo del Compartimento Sardo dell'ENEL, si può rilevare che, per quanto riguarda lo sfruttamento della miniera di Seruci, difficilmente sarà possibile aumentare la capacità produttiva e, nel medesimo tempo, sarà molto difficile aumentare il numero degli operai. Ma la cosa più grave è che, per quanto riguarda la miniera di Nuraxi-Figus, ne viene messa in forse l'apertura; è per questo che noi sosteniamo, in forma ufficiale, in forma responsabile, che di questi programmi ne sono stati varati anche per aziende private e che non hanno trovato questa rispondenza effettiva; ma qui, trattandosi di una azienda di Stato, la cosa ci preoccupa maggiormente, perchè se noi non siamo in grado di fare rispettare determinati programmi predisposti dopo attenti esami e studi ad una azienda di Stato, tanto più difficile potrà esserlo per aziende private.

L'ingegner Maffei, quando mette in dubbio la possibilità di mandare avanti i lavori di preparazione di Nuraxi-Figus, si riferisce in particolar modo allo stato precario, alle condizioni di abbandono in cui è stata trovata la miniera, mentre da parte della direzione dell'azienda che ha ceduto i beni minerari, si fa

V LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

14 MARZO 1968

osservare che la preparazione di quella miniera era una preparazione modello, tanto è vero che i termini di produzione avrebbero dovuto superare la stessa miniera di Seruci. Non solo, ma secondo le dichiarazioni del capo Compartimento dell'ENEL la miniera di Nuraxi-Figus non inizierà a produrre prima del 1970. Ad un certo punto, parlando di occupazione di manodopera, si dice: quindi, anche aprendo Nuraxi-Figus — va sottolineato — le unità non potrebbero superare le due mila. Si dice questo, mentre nei piani della CECA, negli stessi piani della direzione della società che ha ceduto le miniere, si predisponava l'inizio della produzione già per il 1967, con 50 o 60 mila tonnellate annue; nel 1968 sarebbero diventate 200.000 tonnellate, nel 1969 400.000 tonnellate e nel 1970 700.000 tonnellate fino a raggiungere quella produzione globale di lavato di un milione e 600 mila tonnellate e di grezzo di 3 milioni di tonnellate.

Ho voluto soffermarmi su questa parte proprio per richiamare l'attenzione del Consiglio sull'importanza che ha l'atto che noi oggi stiamo discutendo, perchè siamo convinti che se vi sono stati sfasamenti nel passato, sfasamenti nel futuro non ce ne dovrebbero essere, se l'Ente che noi intendiamo realizzare orienterà la propria azione a fini di controllo e di coordinamento della politica mineraria.

Al mancato rispetto dei programmi si devono aggiungere poi gli interventi fuori luogo. Quando certi problemi hanno trovato soluzione sul piano della produzione o della ristrutturazione delle aziende, gli interventi predisposti a questo scopo non sono stati certamente apportatori di condizioni più favorevoli ai lavoratori. Basta considerare l'esorbitante numero di lavoratori allontanati dal settore negli ultimi quindici anni. E' vero che il settore minerario è entrato in crisi all'inizio degli anni 1950 in tutto il territorio europeo a seguito della concorrenza delle nazioni extra europee, ma è pur vero che in paesi dove esistevano giacimenti capaci di maggiore sfruttamento ed economicamente solidi questi sono stati resi più produttivi attraverso il rapido riammodernamento dei cantieri, introducendo nuovi sistemi tecnologici capaci di raggiun-

gere alti livelli produttivi ed eliminando quelli meno produttivi e meno redditivi. Peraltro non si è mai giunti a creare difficoltà di carattere sociale o aggravii economici per la collettività, perchè, di pari passo, si è proceduto alla realizzazione di stabilimenti rispondenti a nuove esigenze di mercato, indirizzati in altri settori produttivi, tanto da ottenere nuove fonti di lavoro capaci di assorbire la manodopera esuberante delle miniere chiuse e che non era stato possibile inserire nelle miniere con maggiori prospettive di sviluppo.

Mentre le nazioni povere di giacimenti e con minerali meno ricchi dei nostri hanno studiato e trovato il modo di mantenere vitali le miniere, pur di evitare la creazione di grossi problemi come quelli della manodopera disoccupata, e di appesantire, inoltre, la bilancia commerciale limitando le importazioni ai prodotti indispensabili, noi, fino a questo momento, a mio avviso, non abbiamo inquadrato il problema nella sua interezza e nella sua globalità, richiamando tutti i fattori che concorrono a dare il giusto valore alle risorse del sottosuolo sardo. Il tutto è dimostrato, come dicevo dianzi, dal mancato realismo dei vari programmi, ma ancor più dalla quasi totale assenza delle partecipazioni statali. E qui, naturalmente, è bene mettere in evidenza il fatto che ancora permane la divergenza tra l'impiego del carbone nella centrale termoelettrica di Portovesme e in altre centrali e l'impiego della nafta nella supercentrale.

Dai dati il nostro possesso possiamo arrivare a calcolare che il carbone prodotto nelle miniere di Seruci, se fosse preso da bocca di pozzo e trasferito attraverso nastri trasportatori, o a mezzo di teleferica, perciò senza costo di trasporto alcuno, e usato come carbone da vapore (perchè questo è l'impiego naturale del carbone Sulcis, che tutti gli studi che sono stati effettuati hanno confermato: creare vapore, cioè bruciarlo nelle centrali per realizzare energia) questo carbone, oggi, ad avviso di molti tecnici — ed ecco il grande significato dello strumento che noi oggi stiamo discutendo e varando — è competitivo con la nafta; infatti una tonnellata di tout-venant, secondo i dati ufficiali, è venuta a costare nel

1966, 5.726 lire e nel 1967, 6436, per cui con questi costi una termia carbone viene a costare 1,027; una termia nafta, dovendo la nafta essere trasportata da Cagliari, viene a costare 1,051, e questi sono i dati che bisogna controllare. Ma la cosa più grave è che il costo del carbone di Seruci sarebbe ancora inferiore se fosse destinato, come era sui programmi e nei calcoli economici, ad essere impiegato nella supercentrale, mentre ora viene lavato e trasportato alle centrali termoelettriche dell'interno della Sardegna; da qui un aggravio del costo di produzione dovuto ai trasporti, aggravio che si registra, naturalmente, anche nel costo della nafta per il trasporto da Cagliari a Portovesme.

Si pone, dunque, la necessità di esaminare a fondo questi dati perchè una tal confusione in un settore come questo deve venire a cessare nell'interesse di tutti, nell'interesse dell'economia sarda e dello sviluppo sardo, nell'interesse, soprattutto, delle maestranze, della manodopera occupata che in determinati momenti, dopo giornate di estenuante lavoro, si sente dire che è tollerata. Sono problemi che noi dobbiamo approfondire facendo in modo, naturalmente, che la loro giusta valutazione si innesti in una visione generale della politica rispondente agli interessi economici e sociali di tutta la Sardegna. Quando vi sono stati interventi, questi sono sempre giunti con grande ritardo, e spesso volte fuori luogo, non tenendo conto degli indirizzi suggeriti dalla Amministrazione regionale. Al collega Atzeni che, pur prendendo atto e manifestando soddisfazione perchè oggi finalmente si discutono questi problemi, tuttavia lamenta il ritardo perchè questa discussione sarebbe dovuta avvenire un anno fa, io dico che per noi oggi vi è motivo di soddisfazione, perchè un anno fa, forse, non vi era la stessa predisposizione che vi è oggi per la realizzazione dell'Ente Minerario.

RAGGIO (P.C.I.). Da parte della maggioranza.

LAI (D.C.). Onorevole Raggio, le componenti politiche in Sardegna non sono state

esclusivamente della minoranza e tanto meno della sola maggioranza. Quando noi corriamo a compiere un'azione interpretiamo la volontà generale o, per lo meno, quella dei settori che maggiormente sono interessati al problema. E' questo il discorso. Perciò, quando noi compiamo un'opera di conquista, questa dev'essere mantenuta; ma il fatto va più in là, cioè deve far sì che l'opera che noi oggi stiamo compiendo risponda interamente agli interessi del settore minerario che intendiamo veramente coordinare e realizzare.

BIGGIO (M.S.I.). Carbonia era una conquista del lavoro e dei lavoratori.

LAI (D.C.). Onorevole Biggio, Carbonia è una conquista anche dei lavoratori e non si può ritornare indietro, perchè se dovessimo ritornare indietro i fatti sarebbero ancora più incresciosi. Noi dobbiamo dare fiducia anche a Carbonia come la dobbiamo dare ad Iglesias, come la dobbiamo dare a Flumini in un quadro generale che richiede molto coraggio, e perchè la soluzione naturalmente sia favorevole richiede anche generosità che spesso volte manca. E' spiegabile che adesso, a distanza di quindici anni, i problemi del settore non trovino nell'opinione pubblica quell'interesse e quel necessario senso di fiducia che la loro importanza richiederebbe. Vi è anzi un senso di sfiducia nell'opinione pubblica: quando si parla di miniere si parla di miliardi sperperati. Noi dobbiamo ricreare quel clima minerario che in Sardegna, anche nelle zone dove le miniere potrebbero essere più operanti, sta scadendo perchè la gente mira ad altre possibilità occupative, perchè non pensa che il settore minerario non è stato preso in seria considerazione. E quando diciamo in seria considerazione, vogliamo dire che tutte le componenti che si muovono nell'Isola non hanno concorso a far sì che questo settore fosse valutato nella sua interezza, nella sua realtà. Non hanno infatti trovato attuazione neppure suggerimenti scaturiti da profondi studi scientifici. Ma certo; quando nel 1965 abbiamo avuto una conferenza mineraria che ha dato dei suggerimenti, ha posto il problema delle ricerche come prima

condizione, e il problema di un esame delle situazioni aziendali come seconda condizione, e noi a questi suggerimenti non abbiamo ancora dato una forza politica! Ecco i ritardi che si manifestano da una parte e dall'altra.

Ma vi è di più: dalla stessa tabella in un allegato al disegno di legge della Giunta noi rileviamo un quadro di base non soddisfacente, un quadro che non ci dà proprio nessuna prospettiva. Quando noi vediamo ridotta la produzione in termini di valori e in termini di tonnellate dai 61 milioni del '38 a 41 milioni del '66; quando noi vediamo che per lo zinco siamo passati dalle 187.000 tonnellate del '58 alle 97.000 di oggi; quando per il carbone partiamo da 866 mila tonnellate e arriviamo a 417 mila tonnellate e così via; senza parlare dell'occupazione dove negli ultimi quindici anni vi è stata una assenza di 15.368 operai dipendenti; ebbene, noi abbiamo un quadro che non certo si può definire soddisfacente. Ora, questi dati possono trovare anche una giustificazione specie se li rapportiamo alle condizioni di mercato e, in genere, alle condizioni economiche e sociali che si sono create in Europa; se li rapportiamo alla concorrenza europea, a ciò che è avvenuto all'interno del Mercato Comune e della C.E.C.A., soprattutto. Ed ecco perchè diciamo che il quadro esposto non ci può lasciare indifferenti aumentando la nostra passività. Ci deve anzi spronare a trovare le dovute e opportune considerazioni tanto da poter avviare il discorso su nuove basi e nuove prospettive, in un momento come l'attuale dove tutto è programmato a livello regionale e a livello nazionale.

A livello regionale il piano quinquennale ha trattato della situazione mineraria non dico con ottimismo, ma con senso di realtà; l'Amministrazione regionale ha recepito in esso quelli che sono stati i risultati, i piani, i programmi della stessa CECA. E se il piano quinquennale è parte integrante della politica economica e sociale di sviluppo sardo, anche questo settore, che in esso trova ampio risalto, riacquista il suo giusto valore. Proprio per questo motivo io credo che la Giunta regionale abbia voluto, in via definitiva, concorrere a varare la legge dell'Ente Minerario, perchè

si era ormai giunti a un punto di rottura tra piano, programmi, studi, realizzazioni pratiche.

Perciò voglio richiamare l'attenzione del Consiglio sulla necessità del coordinamento di tutte le attività minerarie, e della scelta di una politica che sia la più rispondente allo sviluppo economico e sociale dell'Isola che ponga alla base programmi validi tali da essere attuati dalle aziende. L'Ente deve possedere strumenti idonei a renderlo capace di recepire, in ogni momento, lo stato reale del settore e delle singole aziende. Uno dei compiti principali dell'Ente è infatti quello di essere in grado di conoscere, in qualunque momento, la situazione giacimentologica e la condizione delle aziende, di saper dare, attraverso la sua autorevole visione e conoscenza, un suo giudizio politico, un suggerimento, una consulenza, agli organi politici regionali. Se vi sono giudizi probabili nel settore minerario, dovrebbero esserci anche piani definiti, perchè, per esempio, nel settore carbonifero il piano poteva essere definito; ma le controversie, i contrasti che si sono creati fra azienda cedente e azienda che oggi amministra le miniere carbonifere, hanno sconvolto e hanno messo in forse i piani che erano stati predisposti, a differenza di tutti gli altri settori per i quali esistono piani precisi con maggiori garanzie e possibilità di attuazione. Non può essere messo in dubbio che l'incremento delle attività minerarie concorre allo sviluppo generale dell'economia isolana; pertanto deve trovarsi il modo di ottenere risultati favorevoli nel campo della produzione, attraverso lo studio e la ricerca, e l'Ente minerario deve dare questa garanzia. Questo tipo di politica sarà assicurato attraverso il controllo costante che la Regione dovrà effettuare, perchè pur operando l'Ente nella sua necessaria autonomia, la sua attività dovrà essere sottoposta al controllo della Regione che, sulla materia, manterrà la sua competenza primaria in senso assoluto. Ed ecco dove, naturalmente, noi respingiamo l'accusa dell'altro carrozzone; ecco perchè non lo riteniamo carrozzone, ecco perchè lo riteniamo un valido strumento.

V LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

14 MARZO 1968

MARCIANO (M.S.I.). L'ente minerario siciliano ha sette miliardi di deficit.

LAI (D.C.). Se lei, onorevole Marciano, sapesse qualche cosa delle miniere, io sono convinto che anche lei, forse, parlerebbe come parlano tutti quelli che sanno che dalle miniere si possono trarre tesori che vengono ad aumentare i capitali regionali e nazionali in termini di economia, in termini di occupazione, in termini di possibilità di maggiore lavoro.

MARCIANO (M.S.I.). Questa è poesia.

LAI (D.C.). Bisogna che noi partiamo, come stiamo facendo, con questo spirito; io sono convinto che il Consiglio a larga maggioranza vuole questa base e questi principi, perchè ritiene l'Ente Minerario un organo propulsivo, capace di intervenire nelle dispute che possono sorgere tra le aziende private e pubbliche e la Regione.

L'Ente Minerario, come abbiamo detto, deve servire ad incrementare l'attività mineraria. Ma dirò di più: con la diffusione dell'industria di trasformazione, soprattutto sul piano metallurgico si pone davanti al nostro orizzonte una sicura prospettiva per la lavorazione dei grezzi nell'Isola. E questa è un'altra risultanza positiva: l'impianto metallurgico di Portovesme impedirà che si continui il trasferimento dei minerali dall'Isola alla penisola. Il nuovo indirizzo tecnologico e l'automazione che hanno portato ad una riduzione della manodopera occupata impongono il riordino delle aziende, la riattivazione dei giacimenti oggi abbandonati, la creazione di nuovi cantieri; e questi sono gli scopi dell'Ente Minerario, che promuoverà l'apertura di nuovi pozzi e lo sfondo di gallerie capaci di sottrarre alle viscere della terra il minerale che in altro modo non si potrebbe avere concorrendo ad aumentare la capacità economica dell'Isola e garantendo una maggiore sicurezza ai lavoratori; le stesse aziende operanti nel settore si troveranno avvantaggiate.

Per questi motivi noi respingiamo la conduzione diretta delle aziende da parte dell'En-

te. Desideriamo invece che le aziende svolgano autonomamente il loro lavoro, e in questo si troveranno avvantaggiate dalla garanzia che deriva dalla serenità delle masse lavoratrici a seguito dell'impegno politico che la Giunta regionale avrà assunto in base all'articolo 26 del Piano di rinascita nel quadro di una decisa e sicura politica economica di sviluppo. Per noi rimane valido ciò che è stato programmato, ciò che è stato previsto nel piano quinquennale; se noi riusciamo a riordinare, se noi riusciamo a ricondurre a questo indirizzo politico ed economico le attività minerarie, siamo convinti che il settore si avvierà seriamente verso posizioni di sicuro sviluppo. Ma a nulla servirebbero gli sforzi della nostra politica, se questa non fosse condivisa dallo Stato. Ed è qui il discorso. Non si può pensare che vi siano due programmazioni, una nazionale ed una regionale e non si può pensare che una vada in diversa direzione dall'altra. Se questa politica di programmazione è generale, quella regionale deve essere integrata in quella nazionale, deve essere recepita totalmente, in particolar modo per quanto riguarda il settore minerario. E questo è l'impegno politico, onorevole Raggio, di tutti i settori.

Stamattina l'onorevole Congiu diceva che quando non si riesce ad ottenere risultati positivi all'interno del Comitato dei Ministri, all'interno della Cassa del Mezzogiorno e dei Ministeri nell'ambito dei finanziamenti ordinari bisogna rompere. Che cosa significa rompere? Io direi invece che non bisogna rompere, che bisogna accentuare la nostra azione, che bisogna serrare maggiormente le file, che bisogna sentirsi più compatti, più uniti, che bisogna condurre un'unica battaglia. Perchè nella misura che noi potremo condurre un'unica battaglia, gli sforzi locali saranno inseriti nel piano nazionale e quella politica di sviluppo che noi stiamo portando avanti troverà maggiore sostegno e maggiore garanzia. I nostri piani devono essere recepiti dalla programmazione nazionale per assicurare il rispetto della crescita dei settori che sono di interesse collettivo. La comunità nazionale non può non tener conto del giusto inquadramento che

competete alla Sardegna nella politica di sviluppo generale ed il Governo deve collocare al giusto posto i piani da noi discussi ed approvati, soprattutto quello minerario.

Compito dell'Ente Minerario, in particolare modo, sarà quello di garantire, di assicurare le possibilità di sfruttamento oggi esistenti nelle attuali miniere e di assicurare e garantire le possibilità di apertura di nuove miniere nel restante territorio dell'Isola. Le comunità sarde, soprattutto quelle minerarie, devono avere assicurato, in questa azione, una maggiore elevazione sociale per avere nell'ordinamento democratico una possibilità di vita civile migliore. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche volte il Consiglio è stato chiamato ad esprimere un giudizio su avvenimenti e leggi che ponevano in discussione la realtà economica della nostra Regione. Venti anni di vita legislativa sono stati spesi alla insegna della prudente valutazione delle realtà isolane, nell'apprezzabile tentativo di correggere i difetti del nostro sistema economico e sociale, ma senza provocare scosse che avrebbero potuto compromettere *a priori* anche le più oneste intenzioni. Ogni iniziativa, tendente a sgomberare dagli ostacoli la via del progresso e ad accelerare la crescita civile del nostro popolo, è stata presa, prima di oggi, con sufficiente prudenza. Questa politica che potremmo definire «della moderazione» si è rivelata, col tempo, sufficientemente efficace, ed ha consentito alla nostra Regione di procedere più speditamente di tutte le altre regioni meridionali verso i livelli medi del reddito nazionale.

Col centro-sinistra, edizione 1966-68, si è invece inaugurato un corso politico nuovo che non si sa se definire meno moderato o più sconsiderato, i cui risultati sono noti a tutti. La legge numero 9 del 19 agosto 1966, sulla municipalizzazione delle tramvie, ha segnato sicuramente una delle tappe più importanti di questa nuova vocazione della Democrazia

Cristiana, e la prima delle grandi rivincite del Partito Socialista Unificato, ma, soprattutto, ha segnato l'inizio della grande influenza comunista e psiupina sulle componenti governative del centro-sinistra. Oggi il centro sinistra ci presenta il suo capolavoro, il disegno di legge numero 118, col quale si vuole istituire l'Ente Minerario Sardo. Ed è su questo argomento che siamo chiamati ad esprimere un giudizio e noi monarchici, anche in questa occasione, saremo puntuali e precisi opponendo tutte le nostre resistenze.

Incominceremo col dire che la legge in discussione sarà uno dei più grossi errori del centro-sinistra e rappresenterà una delle cause fondamentali della catastrofe economica della nostra Regione. Cosa si propone questa legge? E' sufficiente leggere il secondo articolo della legge per conoscere i compiti fondamentali dell'Ente che si vuole istituire: «a) Sviluppare le conoscenze sulle strutture geologiche, geominerarie e giacimentologiche della Sardegna con l'aggiornamento dei dati relativi; b) promuovere e coordinare il programma straordinario di ricerca per l'accertamento delle risorse minerarie, di studi e sperimentazioni sulle possibilità di incremento della produttività estrattiva e di sfruttamento e lavorazione sul luogo dei minerali estratti; c) compiere la ricerca operativa spettante alla Regione; d) promuovere coltivazioni, trasformazione e collocamento commerciale delle risorse minerarie esistenti nel territorio regionale». Basta l'esame di questo articolo per comprendere l'importanza e la pericolosità di questa legge che è mia impressione si voglia approvare con eccessiva leggerezza e con molta fretta.

Prima, però, di entrare nell'esame dettagliato della legge e di esprimere il giudizio sul suo contenuto intendo doveroso chiarire, come già ho fatto in Commissione, che esiste un nostro giudizio aprioristicamente negativo su questo come su qualunque legge che tenda ad istituire nuovi enti. Non è da oggi che abbiamo lanciato il nostro grido di allarme sulla preoccupante proliferazione di enti che, più che mai, si rivelano strumenti difettosi ed insaziabili idrovore che risucchiano il pub-

V LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

14 MARZO 1968

blico danaro. Se pure avessimo condiviso i compiti e le finalità dell'Ente Minerario, il nostro «no» sarebbe giunto puntuale, perchè siamo convinti che la reazione di questi apparati serva soltanto a creare nuovi sbocchi al potere politico, che può reggersi nel tempo solo accaparrando altro potere e consolidandolo attraverso gli uomini per i quali sono stati creati questi apparati. Potremmo chiedere ai proponenti della legge in discussione quali risultati concreti siano stati ottenuti da enti come ETFAS, ENSAE, ESIT, ISOLA, ESAF — e chi più ne ha più ne metta — che sono costati decine e decine di miliardi al contribuente sardo, e sapremmo, senza che noi lo diciamo, quello che ogni sardo conosce: l'ETFAS ha dato tante buone prove nel suo mandato, nel suo ufficio e nei suoi compiti che oggi è sotto inchiesta; l'ENSAE vive solo nella sua etichetta in quanto, con la costituzione dell'ENEL, non ha altro motivo di esistere che quello di elargire congrui stipendi ai suoi dipendenti; l'ISOLA si è ridotto ad una bottega per la vendita a caro prezzo dei sottoprodotti dell'artigianato sardo che a sua volta ordina e preleva a prezzo miserabile; l'ESAF stenta ad imporsi, nonostante l'importanza dei suoi compiti e dei suoi fini, per la inguaribile e legittima diffidenza degli amministratori comunali ad affidarcisi. Basterebbe, del resto, rileggere i discorsi tenuti, in occasione della discussione del bilancio, dai rappresentanti delle diverse parti politiche, nessuna esclusa, per avere un quadro esatto della situazione e comprendere questo nostro «no» aprioristico alla istituzione di un altro ente.

No, quindi, alla creazione di un nuovo Ente, qualunque siano gli scopi che con esso si vogliono raggiungere; no perchè «nuovo Ente» significa «nuovo potere» a chi ne ha fin troppo; significa altro sperpero di pubblico danaro; significa sistemazione di altre falangi di fannulloni e di falliti politici e professionali; significa altro *pabulum* alla corruzione ed al malcostume. Se le finalità che si vogliono raggiungere sono buone, io domando all'onorevole Assessore all'industria: perchè non affidare agli uffici della Regione, agli impiegati della Regione, ed all'Assessore competente al-

l'industria i compiti che invece si vogliono affidare all'Ente? Perchè creare un ente che non può decidere proprio nulla autonomamente (salvo forse le indennità da assegnare al proprio presidente ed ai 10 membri del consiglio di amministrazione), che non può decidere proprio nulla in quanto deve sentire — lo dice la legge — le aziende operanti in Sardegna e proporre all'Amministrazione regionale, quindi all'Assessore? Un ente che non è indipendente ed autonomo, tanto è vero che è posto sotto la diretta sorveglianza dell'Assessorato all'industria? E non sarebbe stato più giusto — noi ci domandiamo — che la Regione avesse istituito un vero e proprio ufficio minerario col quale assolvere a tutte le incombenze tecniche, di ricerca, di studio, di coordinamento che si vuole affidare all'Ente?

Si dice — questo si è detto in Commissione — che la Regione non avrebbe potuto, come tale, gestire le aziende minerarie, nè in proprio nè in forma societaria, come invece la legge prevede. Ebbene, a parte il nostro giudizio su questo aspetto del problema che svilupperò più avanti, restava alla Regione, a noi pare, la possibilità di controllare indirettamente qualunque forma di società, attraverso i due istituti finanziari regionali, il CIS e la SFIRS, con l'evidente vantaggio di sottrarre la Regione all'imbarazzo di trasformarsi, seppure attraverso una sua propaggine organizzativa, da organismo preminentemente politico in organo tecnico industriale e commerciale. Senza tenere conto che l'Ente, come espressione pura del potere politico che gli darà le direttive e lo vigilerà, di quel potere risentirà costantemente i mutamenti, le evoluzioni, le involuzioni, le trasformazioni ed i trasformismi, tutti fenomeni prodotti dalla politica che se ne permea senza danno, ma che rappresentano danno serio ed irreparabile in qualunque attività produttiva e, ancora di più, in una attività come quella mineraria, sensibilissima a tutte le vicissitudini politiche ed economiche verificantesi nel mondo.

Vi immaginate voi, onorevoli colleghi, l'avvenire, anche solo mercantile, dei nostri minerali, affidato alla improvvisazione di un

qualunque presidente fasullo, per giunta fra-stornato dalla preoccupazione di non pestare i calli del suo padrone più diretto (l'Assessore all'industria, si intende) magari più incompetente di lui? Che ne sarà dei nostri minerali? Delle nostre miniere? Dei nostri minatori? Non parliamo poi delle ricerche operative, del coordinamento fra le diverse attività estrattive, degli studi giacimentologici e di quanto altro questa legge vorrebbe affidare all'Ente, il cui presidente e i 7 consiglieri saranno scelti col solito sistema democratico che tiene conto, esclusivamente, dei meriti di partito, e 3 verranno scelti fra la rosa di nomi segnalati da tre organizzazioni sindacali (e si badi che si fa menzione di sole tre organizzazioni, evidentemente la C.G.I.L., l'U.I.L. e la C.I.S.L., trascurando la quarta grande organizzazione, la C.I.S.N.A.L.). Viene proprio da sorridere al pensare che undici poveruomini (per tecnici che possano essere, per illuminati che siano) possano districarsi nel mondo, tremendamente difficile e complicato, del mercato minerario europeo e mondiale, ove la qualità lascia il posto alla abilità e il prezzo è fatto non dalla richiesta del mercato ufficiale, ma dall'olfatto finissimo di nasi affinati da secoli di scuola che nessuna Regione potrà mai improvvisare.

Ma la nostra non è solo una opposizione aprioristica, ma una opposizione, come ho avuto occasione di sottolineare in Commissione, che discende dalla nostra convinzione che una legge siffatta finirà molto presto per incidere negativamente sul futuro, e forse anche sul presente, di tutta l'attività mineraria dell'Isola. Dobbiamo doverosamente riconoscere, e riconosciamo volentieri, che nel settore minerario si sono verificate, in tutti questi anni, delle sfasature pericolose che hanno inciso sfavorevolmente sull'aspetto produttivo delle nostre risorse minerarie. Ciò è evidentemente dipeso, oltre che dalla pesante congiuntura che ha colpito tutto il mondo minerario, dalla ignavia, dalla sprovvedutezza, e forse anche dall'egoismo, di certi settori imprenditoriali che non hanno saputo precorrere gli avvenimenti e prepararsi ai tempi difficili che si annunciavano da tempo, ma è dipeso soprat-

tutto dalla inadeguatezza delle misure adottate da tutte le Giunte che si sono succedute in venti anni di autonomia regionale, per prevenire i duri colpi della crisi mineraria che oggi registriamo, in atto ed in previsione, in tutta la sua drammaticità. Una legge regionale che ponesse riparo al peggio era assolutamente necessaria ed urgente, e noi stessi la reclamiamo da tempo. Una legge che affidasse chiaramente alla Regione il compito di migliorare la conoscenza delle reali risorse minerarie dell'Isola; che avviasse un severo processo di coordinamento fra le diverse attività di ricerca e di sperimentazione, tese all'incremento della produzione estrattiva ed allo sfruttamento e lavorazione sul luogo dei minerali estratti; che chiarisse meglio le competenze della Regione nella fase della ricerca operativa; che consentisse alla Regione di assumere iniziative nel delicato campo della qualificazione professionale nel settore minerario; che indicasse in termini chiari le direttrici politico-economiche entro le quali fare scivolare la iniziativa pubblica e privata, vecchia e nuova, per il raggiungimento dell'unico obiettivo auspicabile, e cioè quello del migliore impiego possibile delle risorse del nostro sottosuolo. Questa era la legge che noi monarchici ci saremmo attesi, questa è la legge che gli operatori economici sani, i lavoratori delle miniere e tutto il popolo sardo si attendevano.

Abbiamo, invece, una legge che, col falso pretesto di ottemperare a tutte le necessità sopra elencate, vuole introdurre di soppiatto, ed in forma subdola, un concetto rivoluzionario col quale si vuole trasferire l'attività operativa mineraria dalle mani private alla mano pubblica. Questo, a nostro giudizio, è il grande pericolo che questa legge presenta; pericolo che potremo definire mortale per la nostra ancora infantile organizzazione industriale e mineraria. Cosa si intende ottenere con il comma d) dell'articolo 2 che recita: «Sono affidati all'Ente compiti di promozione delle coltivazioni, trasformazione e collocamento commerciale delle risorse minerarie esistenti nel territorio regionale»? Ce lo dice la stessa legge all'articolo 8, laddove è detto che l'Ente,

per l'attuazione dei compiti di cui ho detto sopra, «si avvarrà di società per azioni di cui promuoverà la costituzione, preferibilmente in compartecipazione con la SFIRS e con aziende od imprese tecnicamente idonee, con priorità assoluta per quelle a prevalente capitale pubblico»; e ce lo chiarisce meglio col comma successivo dello stesso articolo 8 che recita: «Nelle società costituite a sensi del precedente comma, all'Ente dovrà essere riservata una partecipazione non inferiore a un terzo del capitale e comunque tale che sommato alle partecipazioni della SFIRS e di altri enti pubblici assicuri al capitale pubblico la metà più uno delle azioni».

Questa legge credo faccia cadere le superstite illusioni di chi ancora non si fosse convinto della ormai più che matura coscienza marxista del partito della maggioranza relativa. Questa legge credo che non lasci più dubbi sulla volontà ormai scoperta della Democrazia Cristiana di contendere al Partito Comunista Italiano certe vocazioni collettivistiche e liberticide. E non si dica che questa è una affermazione avventata e troppo frettolosa. Noi siamo convinti che certe volontà si misurano non con le affermazioni verbali, ma con i fatti, ed i fatti che il centro-sinistra a Roma ed a Cagliari ci ha mostrato in questi anni parlano un chiaro linguaggio che offende, mortifica ed uccide la libertà. Che altro è stata la legge istitutiva dell'ENEL, se non un attentato alla libertà, onorevole Soddu? Un attentato alla libertà imprenditoriale di alcune centinaia di operatori economici, che tanto avevano dato al Paese, ma soprattutto un attentato alla libertà di tutto il popolo italiano, impossibilitato oggi a difendersi contro le soperchierie di un ente, che è emanazione diretta di uno Stato divenuto d'un tratto monopolizzatore di una delle fondamentali risorse del Paese. Che dire, onorevole Soddu, di quella parte della programmazione Pieraccini che prevede la riforma sanitaria, con la quale si subordina la medicina ad un certo disegno politico che nega al medico la sua libertà professionale, ed a tutti i cittadini italiani il diritto di scegliersi liberamente il medico con il quale abbia stabilito l'indispen-

sabile rapporto fiduciario? Questo che discutiamo con questa legge è un altro passo verso la negazione della libertà.

Onorevoli colleghi, quale è la sostanza vera di questa legge? Essa parte dalla premessa errata che tutta la responsabilità dell'attuale grave crisi mineraria sia da addebitarsi alla classe imprenditoriale. E' un discorso, questo, che coincide con le affermazioni di sempre di tutte le forze politiche marxiste, e che oggi fa molto comodo alla Democrazia Cristiana impegnata, come non mai, nello sforzo di limitare le proprie gravissime responsabilità politiche. Da questa posizione, in parte ideologica ed in parte strumentale, nasce la nuova scelta fatta per mano dell'Assessore all'industria dell'attuale Giunta regionale. Mettere sotto accusa tutta la classe imprenditoriale mineraria sarda e creare uno strumento legislativo che, in qualunque momento, possa sostituire nelle miniere il soggetto cattivo, cioè l'imprenditore privato, con il soggetto buono, cioè l'imprenditore pubblico e, se possibile, con la stessa Regione Sarda. Questo è, secondo noi, il vero senso della legge che stiamo esaminando. In forza di questa legge, il pubblico potere, cioè la Regione, attraverso l'Ente Minerario, predisporrà i programmi ordinari e straordinari di produzione e di mercato. Le aziende minerarie, preventivamente sentite e successivamente rese edotte su detti programmi — come dice la legge — dovranno rispondere per accogliere o respingere i programmi stessi: nell'accoglimento o nel rigetto delle formulazioni programmatiche del potere politico sarà implicita la sopravvivenza operativa, oppure la fine di ciascuna delle aziende minerarie operanti in Sardegna.

Che altro è questo, onorevoli colleghi, se non coercizione politica della peggiore marca marxista? Questo è l'aspetto etico e politico del problema, ma c'è un altro aspetto, puramente economico e sociale, che merita di essere tenuto nella debita considerazione. Intanto domandiamoci: queste aziende minerarie che le pressioni politico-demagogiche hanno tenuto forzatamente in vita in questi anni — per ragioni economicamente valide ed anche per egoistiche considerazioni tornacontistiche —

V LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

14 MARZO 1968

prenderanno a legittimo pretesto questa legge per abbandonare le attività minerarie? La legge non prevede mica che nel caso la dichiarata improduttività della miniera non sia fondata, sia fatto obbligo all'imprenditore di tenere la miniera aperta ed in coltivazione. Noi, con questa legge, legalizzeremo, di fatto, la serrata, metteremo cioè l'imprenditore scorretto nella condizione legale di potersi sottrarre ai propri doveri verso la società, creando squilibri gravi, sia economici che sociali. L'articolo 5 della legge dice: «All'Ente è affidato il compito di eseguire tempestivamente gli studi e gli accertamenti che l'Assessore all'industria promuoverà al fine di stabilire se le miniere di cui venga a cessare la concessione per rinuncia, decadenza e revoca, offrono possibilità di conveniente riorganizzazione economico-industriale». Questo articolo sottintende che la Regione vuole accertarsi della consistenza giacimentologica del titolo venuto a cadere per rinuncia, decadenza o revoca, prima di fare assorbire il titolo stesso da altro imprenditore privato che ne abbia interesse, o da società azionaria che la veda compartecipe con la SFIRS per il 51 per cento, e dobbiamo convenire che questa è una norma economicamente valida e sufficientemente rassicurante, ma nè l'articolo 5, nè i successivi indicano i termini minimi e massimi entro i quali debbono essere eseguiti questi studi, nè ci dicono quello che accadrà in quelle miniere nel tempo che intercorrerà fra la cessazione del titolo e la fine degli studi. Chi provvederà — lo domandiamo all'Assessore Soddu, con la fiducia di ottenere rassicurante risposta — chi provvederà alla manutenzione indispensabile delle miniere? Che fine faranno le maestranze delle miniere, nelle more di queste risoluzioni? Posto che il giudizio finale dell'Ente sia sfavorevole al prosieguo della attività estrattiva in quella miniera, chi — noi domandiamo — chi assolverà ai doveri connessi alla liquidazione di tutti gli obblighi che la legge impone in caso di cessata attività economica? Se invece il giudizio finale fosse sfavorevole al prosieguo delle attività estrattive, quindi fosse accertata la scarsa o nessuna volontà operativa dell'imprenditore cessante, quali saranno

le azioni che la Regione potrà assumere nei confronti dello stesso?

Questo Consiglio, prima di approvare questa legge — che ho l'impressione si voglia esaminare con troppa superficialità e con molta fretta — deve valutarne tutta l'importanza e tutti i pericoli. Un pericolo è che questa legge incoraggi molti imprenditori a rinunciare alla concessione. Incoraggi non solo gli imprenditori cattivi, ma anche i buoni imprenditori. Del resto, questa mia affermazione non è campata per aria, ma discende da personali esperienze fatte in questi mesi, attraverso incontri con autorevolissime personalità del mondo minerario isolano. Del resto, l'ingegner Musio, in un recente incontro con la Commissione industria, ha avuto modo di rappresentare il grave disagio della classe imprenditoriale per le pericolose novità che si celano in questa legge ed ha lasciato intendere, pur parlando a titolo personale, che difficilmente gli imprenditori avrebbero accettato una legge che ponesse la questione mineraria sarda in termini imperativi, ricattatori e coercitivi.

Onorevoli colleghi, mi saprete dire voi che cosa accadrà al momento in cui la Monteponi-Edison rigettasse i programmi straordinari dell'Ente Minerario. Che cosa farebbe in questo caso l'onorevole Assessore all'industria? Toglierebbe la concessione alla Monteponi-Edison. Questo prevede la legge. Questo l'Assessore dovrebbe fare in obbedienza allo spirito della legge; ma in realtà, onorevole Soddu, ella si sentirebbe di prendere un provvedimento di questo genere? Credete veramente possibile che un ente costituito da alcuni tecnici, il cui solo merito sarà quello di concedere i propri favori ai partiti della maggioranza, possa, con un colpo assessoriale, sostituirsi alle esperienze centennali di una società che nei segreti delle miniere ha profuso centinaia di miliardi ed impegnato cervelli fra i più agguerriti in Italia nel campo minerario? Ammesso poi che l'Ente si rivelasse veramente efficace sul piano tecnico, dove troverebbe i mezzi per far fronte agli impegni che discendono da una azienda colossale come quella della Monteponi? La Regione da dove farebbe scaturire le centinaia di miliardi occor-

V LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

14 MARZO 1968

renti per una gestione economicamente competitiva quale quella che il mercato mondiale impone? Vogliamo, oppure no, onorevole Soddu, guardare in faccia la realtà? Si è sempre affermato che la Sardegna è una delle province giacimentologiche più ricche d'Europa; ma si sa anche che le nostre miniere di carbone sono state costrette a chiudersi: ne rimane in piedi una, ma sappiamo che è opinione dei tecnici dell'Enel che anche Seruci produce, almeno fino ad oggi, in regime antieconomico, ed è stato l'ingegnere Mazzei a dirci, se non chiaramente, ma certamente con una previsione molto, molto vicina ad una affermazione drastica...

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma lei le privatizzerebbe le miniere di carbone?

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Caro onorevole Soddu, io faccio il discorso in relazione al discorso che fate voi, perchè se la situazione delle miniere di carbone è quella che voi ci avete rappresentato per bocca dell'onorevole Tocco, e se la situazione di Carbonia è quella che ci ha riaffermato l'ingegner Mazzei, direttore dell'ENEL della Sardegna, e quindi massimo responsabile della condizione mineraria di Carbonia, noi dovremmo convenire che sarebbe molto utile chiudere le miniere di Seruci e non continuare a coltivare le miniere di Nuraxi - Figus. Comunque, l'ingegner Mazzei, recentemente convocato dalla Commissione industria, ha lasciato intravedere la possibilità della non utile ulteriore conduzione della miniera di Seruci, ed ha lasciato anche cadere distrattamente la possibilità che non sia conveniente continuare gli sforzi nella direzione della apertura e della coltivazione della miniera di Nuraxi Figus. Sappiamo anche che le miniere di ferro hanno finito la produzione dal 1963, se non ricordo male; che l'alluminio ha fatto, press'a poco, la stessa fine del ferro. Sappiamo che minerali come la fluorina, bario e altri minerali minori, sono talmente sensibili alla oscillazione di mercato che non consentono ottimismo proiettati nel tempo. Resta in piedi l'eterno problema del piombo e

dello zinco. Problema che in una sconcertante altalena di attività e di passività ha coinvolto il Sulcis e tutta la Sardegna in crisi spesso gravissime ed in esaltanti speranze.

Il grande bacino metallifero del Sulcis è sotto sfruttamento da oltre un secolo; lo sappiamo tutti ormai, per cui, come è logico, è in via di esaurimento. Ai fenomeni di naturale impoverimento del giacimento si sono sovrapposti fenomeni naturali, non sempre prevedibili e non sempre controllabili, quale quello delle infiltrazioni di acqua marina — dico di acqua marina — nelle gallerie sotto il livello del mare. A questo aggiungete la giusta pressione salariale dei lavoratori minerali, e comprenderete come le attuali condizioni economiche delle industrie estrattive del piombo e dello zinco siano andate, in questi ultimi anni, deteriorandosi paurosamente. Nonostante questo, nonostante la cessazione di miniere importanti come quelle del gruppo Pertusola, la produzione mineraria non solo si è mantenuta su un livello accettabile, ma anzi è cresciuta in maniera rassicurante. La produzione della sola Monteponi è passata dalle 65.000 tonnellate nel 1967 alle 67.000 tonnellate nel 1966, e si prevede raggiunga le 800.000 tonnellate nei prossimi anni. Ciò, ovviamente, ha imposto un certo programma di ammodernamento che ha portato la produzione da 300 a 4.000 tonnellate al giorno, ma ha anche portato ad un programma di riduzione della manodopera, calcolabile intorno al 60 per cento. La situazione del mercato metallurgico europeo ha imposto certe scelte che dovevano essere perseguite tutte fino in fondo, pena il fallimento totale e la definitiva chiusura delle miniere. Si pensi che la caduta delle protezioni doganali (la cui misura è pari, se non sono male informato, a lire 30 a tonnellata), inciderà nell'attuale produzione della sola Monteponi nella misura di 2 miliardi annui, che diventeranno tre miliardi annui quando la produzione toccherà le 100.000 tonnellate previste dal progetto Sartori. Si pensi che il personale costa alla Monteponi 9 miliardi l'anno, alla Monteponi che ha un capitale sociale di 7 miliardi di lire. Si pensi, infine, che per realizzare il programma delle 80.000 tonnellate,

che dovrebbe realizzarsi entro il 1975, la Monteponi, solo nel 1966, ha investito ben 13 miliardi 991 milioni di lire e si è prefissa di investire altri 16 miliardi per portare a termine il famoso programma Sartori-Faina, col quale si spera di raggiungere le 100 mila tonnellate annue.

Cosa avrebbe fatto — ecco il perchè di questi miei ricordi, in questo intervento, riferiti alla Monteponi — che cosa avrebbe fatto in una simile congiuntura l'Ente Minerario se avesse dovuto affrontare le difficoltà ambientali e di mercato nelle quali si è trovata la Monteponi? Con quale competenza, ma soprattutto con quali mezzi, avrebbe affrontato la situazione? Si possono, noi ci domandiamo, affrontare problemi che si valutano in molte centinaia di miliardi con una leggina che prevede disponibilità finanziarie pari a 100 milioni per il 1968, 400 milioni per il 1969 e 500 milioni all'anno dal 1970 al 1978? Cerchiamo di essere coerenti con la realtà che ci sovrasta, onorevoli colleghi, e non lasciamoci prendere la mano nè da incontrollate ebbrezze riformatorie, nè da entusiasmi irragionevoli, nè da condannevoli livori di classe! Onorevoli colleghi, la situazione mineraria è tanto precaria e delicata che impone una prudenza e saggezza considerevoli. Qualunque passo avvenuto potrebbe compromettere definitivamente ogni favorevole evoluzione della nostra questione mineraria. Questa legge, ne siamo convinti, non solo non sgombrerà il nostro orizzonte minerario dalle nubi della crisi, ma renderà ancora più critica la situazione dei minatori e delle miniere. Si studino dei nuovi incentivi che incoraggino le iniziative private, si richiami in Sardegna il capitale pubblico e lo si impegni in iniziative estrattive ove manchi l'intervento privato. Si affronti il problema dei piani regolatori industriali e quello dei crediti agevolati. Si affronti il problema delle tariffe differenziate della energia elettrica e, siamo certi, si uscirà dalla crisi profonda nella quale ci troviamo.

Questa legge è da respingere e noi monarchici, responsabilmente, la respingiamo convinti come siamo che essa rappresenti un pericoloso freno alla spinta industriale che il po-

lo sardo ha voluto con la conquistata autonomia regionale e con la 588. Ci auguriamo che altrettanto facciano tutti gli uomini di buon senso presenti in quest'aula. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in precedenti occasioni e in particolare durante la discussione sul bilancio 1968, avvenuta appena due mesi fa, abbiamo esposto il nostro giudizio in merito alla istituzione dell'Ente minerario, proprio rilevando lo stanziamento di 200 milioni nel presente esercizio per il varo di detto ente. In alternativa suggerivamo di devolvere i 200 milioni a migliorare la dotazione dei fondi indispensabili per una più spedita meccanizzazione agricola, onde soddisfare, almeno in parte, le migliaia e migliaia di domande presentate, il cui importo per i soli contributi ammontava a un miliardo e 600 milioni, a fronte dei soli 400 milioni stanziati. Rilevammo, e tutt'ora rileviamo, che pur essendo stato denunziato nella relazione economica e soprattutto nel rapporto sul coordinamento dell'attuazione l'inefficiente, dispendiosa e parassitaria burocratizzazione di tutto l'apparato regionale, si intende porre rimedio a tale situazione con la creazione di nuovi enti, ossia nuovi carrozzoni. Mi dispiace che non ci sia l'onorevole Lai che nel suo accorato ed entusiasta intervento ha dato per scontato quello che, purtroppo, fino ad oggi per nessun ente si è dimostrato vero. Vorremmo potergli credere, ma l'esperienza, se deve servire a qualche cosa, ci dice che sino ad oggi non è stato mai realizzato quanto l'onorevole Lai ha vaticinato. Naturalmente diciamo che l'onorevole Lai è in buona fede e vorremmo associarci al suo augurio.

Gli enti sono sinonimo di carrozzoni, quale appunto è da considerarsi l'Ente Minerario di cui alla legge in discussione. Dagli stessi settori comunisti in occasione della discussione sul bilancio è stata richiesta energicamente la soppressione dei diversi enti che avevano or-

V LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

14 MARZO 1968

mai dimostrato la loro totale inefficienza, eccezione fatta per il continuo aumento degli organici e delle retribuzioni dei funzionari ed impiegati. Non possiamo veramente spiegarci l'atteggiamento della sinistra che si scaglia contro le baronie politiche degli enti da una parte e dall'altra ne chiede l'istituzione. Anche da questa Giunta, che aveva promesso di moralizzare il settore, le presidenze degli enti esistenti sono state assegnate ad esponenti dei partiti al Governo, dimenticando ogni aspetto di competenza per le funzioni specifiche degli organismi chiamati a dirigere tanto che (ho letto in alcuni giornali o su alcune riviste quale il notiziario dell'Agenzia Italia), la Corte dei Conti si è rifiutata di ratificare le nomine o alcune delle nomine che questa Giunta ha fatto.

Noi diciamo no alla continuazione di questo sconcio, che, oltre ad essere dispendio di pubblico denaro, suona offesa al buon senso e ad ogni tentativo di oculata amministrazione. Tutti i precedenti degli enti esistenti quindi impongono di dire il nostro deciso no alla istituzione dell'Ente Minerario. Riteniamo giusta ed urgente la ricerca, il coordinamento e la valorizzazione di tutte le risorse minerarie esistenti in Sardegna. Riteniamo che attuali organizzazioni private, o società che dir si voglia, siano talora carenti e quindi insufficienti alla bisogna. Ecco perchè anche noi siamo dell'avviso che le partecipazioni statali debbano integrare l'azione dei privati e portare alla vera utilizzazione di tutte le risorse, e non soltanto a quelle di base. Pensare che detti compiti possano essere accolti dall'Ente minerario è da politici o troppo ingenui o troppo scaltri, per non dire in malafede, o miranti a ben altri scopi che poco hanno a che fare con quelli che la legge dice di perseguire. Qui in ogni occasione si è discusso, si è invocato energicamente l'intervento delle partecipazioni statali soprattutto in materia mineraria, e oggi noi vorremmo supplire a questa carenza dello Stato con la creazione di un ente che ha mezzi limitati e nessuna capacità specifica.

Che cosa ha fatto la SFIRS dalla sua fondazione? Si leggeva che le uniche decisioni so-

no quelle di aver stabilito gli onorari e il funzionamento del Consiglio di amministrazione. Ecco il principale impegno degli enti che noi formiamo; quella SFIRS che doveva servire al processo di industrializzazione, ad incentivare la azione degli operatori sardi, specialmente piccoli e medi, per un processo immediato di industrializzazione. Quando manca la capacità, quando mancano gli uomini veramente all'altezza dei compiti non basta creare gli enti, specialmente in determinati settori. Ma quale valore ha avuto questo ente che in effetti non ha fatto ancora nulla di positivo? Questo per quanto riguarda la SFIRS. Ma riferendomi all'Ente Minerario, quale valore ha, in effetti, se per ogni attività di ricerca, così come si nota nella legge, di sviluppo della conoscenza della struttura geologica, geomineraria e giacimentologica, di promozione e coordinamento delle coltivazioni e trasformazioni, eccetera, deve ricorrere, come viene precisato all'articolo 4 della legge, all'opera di istituti tecnico-scientifici delle Università, dell'Istituto minerario di Iglesias e di appositi centri specializzati? Siamo perfettamente d'accordo — anzi questa è una garanzia — se noi possiamo rivolgerci a questi consulenti o a enti specializzati; ma allora se si deve rivolgere l'Ente minerario, perchè non ci si rivolge direttamente l'Assessorato dell'industria, evitando quindi il carrozzone o il duplicato? A che cosa serve l'ente minerario se, come si legge all'articolo 7 della legge, il detto ente si avvarrà di società per azioni di cui promuoverà la costituzione, preferibilmente in compartecipazione con la SFIRS e con priorità assoluta per quelle a prevalente capitale pubblico? Anche se dovesse l'ente intervenire per un terzo dei capitali necessari a costituire delle società, basterebbero i cinque miliardi stabiliti, nientemeno, in dieci anni? Dove è la capacità tecnica e sempre più aggiornata indispensabile in questo difficile settore quale è quello minerario sardo? Io leggo qua — avevo conservato il ritaglio di un giornale — dove uno stesso deputato nazionale della maggioranza, l'onorevole Pintus, esponeva tutte le sue riserve in merito a questa legge. Io non sto qui a tediarmi per leggervi l'articolo ma è a

V LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

14 MARZO 1968

vostra disposizione. Praticamente esprime riserve per la costituzione di questo ente ed è di parere contrario.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Allora non lo candideremo più!

MARCIANO (M.S.I.). Le candidature... non le deciderà lei. I minatori avranno da temere da questo ente, così come quelli di Carbonia; purtroppo ci sarà qualche persona di buon senso che apprezzerà il giudizio dell'onorevole Pintus e lo voterà.

Dunque io penso che tutti questi enti servano soltanto a sistemare una massa di funzionari, la cosiddetta nuova classe, la nuova categoria che deve portarci inevitabilmente a quel processo di massificazione burocratica che diventa processo di eversione dello Stato. Infatti questi impiegati e funzionari che pullulano in questi enti che non hanno autonomia finanziaria propria, in quanto manca la produttività degli enti stessi, dovranno essere sempre sostenuti da Pantalone. Però quando Pantalone non potrà più pagare ecco che ci saranno degli scioperi, ecco che ci saranno le levate di scudi; ecco perchè tutte queste ca-

tegorie di lavoratori e di impiegati saranno facile preda allora degli specchietti della sinistra e quindi si costituirà proprio quella massa di manovra che è anticamera del comunismo. Per tutte queste ragioni, anche se non ho potuto, data la mia scarsa conoscenza specifica della materia, addentrarmi in quelli che sono veramente gli aspetti tecnici della questione dell'Ente Minerario, per ragioni politiche dovute ai risultati che abbiamo sempre osservato finora negli enti che sono stati istituiti in Sardegna, la nostra parte politica dice no all'Ente minerario. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1968